

FONDAMENTI DI EDUCAZIONE LINGUISTICA ALLA LEGALITÀ DEMOCRATICA IN ITALIA FRA LINGUA, CULTURA E SOCIETÀ.

Osservazioni di côté linguistico su contributi formativi di parte giuridica

LE PAROLE DELLA GIUSTIZIA

Marco Imperato¹

Aliberti Editore, 2013, pp. 183.

Roma

Il bel libro del Sostituto Procuratore Marco Imperato – introdotto dalla lucida, esperta e densa *Prefazione* del Procuratore Armando Spataro – parte dalle notizie di cronaca per illuminare *Le parole della Giustizia*.

Dal titolo si potrebbe immaginare un più o meno ampio glossario delle parole-base della Giustizia, ma ci si accorge subito che chi si ancora alla cronaca diffusa da gran parte dei media italiani si trova inesorabilmente a dover anzitutto ristabilire un più corretto significato di tecnicismi giuridici, la cui opacità semantica per i non addetti ai lavori è “sfruttata” da redazioni e testate di parte per costruire e irradiare discorsi *contro* la Giustizia. Di qui anche l’appropriato sottotitolo dell’opportuno – e agile – volumetto di Marco Imperato: *Per capire davvero quello che ti raccontano*, in cui subito spicca la sintesi sapiente di quel *ti raccontano*.

L’educazione alla legalità è imprescindibilmente fatta – oltre che di esempi che molti magistrati offrono con la loro vita – anche di educazione alle “competenze”, perché se si fa appello solo ai “buoni sentimenti” si fanno poi i conti con il fatto che le emozioni, anche le più nobili e alte, possono risultare labili, caduche e transitorie. Certamente essa include e reclama l’innalzamento della capacità di *comprendere e valutare* criticamente atti, parole e fatti sui temi pertinenti, ma la situazione italiana per cui l’informazione – scritta e trasmessa – è proprietaria o comunque politicamente condizionata costituisce la tragica “peculiarità italiana”, che ci rende Paese assai poco libero e civile. Per di più – fatte salve eccezioni degne di nota – la maggior parte dei giornalisti da noi non brilla né per indipendenza (qualità che qui certo non “aiuta” a far carriera), né per competenza né, tanto meno, per etica: di conseguenza, il dominio informativo della *linea politica* di redazioni e testate è di fatto assoluto e incontrastato. Si tengano poi sempre presenti i bassi livelli d’istruzione e di lettura italiani e il dato di fatto che solo il 20% della popolazione è in grado di comprendere un testo scritto – anche di non elevata complessità² – mentre ben il 98,8% possiede e ascolta la televisione³. È evidente che, in queste condizioni, è *quella* tv “orientata” che fonda e plasma l’opinione pubblica maggioritaria nel Paese. Ancor più sparuta la minoranza di chi possiede in casa un vocabolario dell’italiano: figuriamoci quanti – linguisti a parte – sono soliti consultare i

¹ Marco Imperato, nato a La Spezia e cresciuto a Milano, è laureato in Giurisprudenza. Dal 2004 al 2008 ha lavorato alla Procura di Marsala e attualmente è Sostituto Procuratore della Repubblica presso la Procura di Modena; è anche membro della Giunta distrettuale dell’Associazione Nazionale Magistrati (ANM). Da sempre svolge una intensa e proficua attività di *educazione alla legalità*.

² Sulla comprensione cfr. anche Tullio De Mauro, *La cultura degli italiani*, a cura di F. Ermani, Laterza, 2010³, Roma-Bari e Mirko Cario, *Comprendere ciò che si legge: uno studio sui prerequisiti della comprensione del testo a scuola*, in <http://www.stateofmind.it/2017/11/comprendimento-del-testo-scuola/>.

³ Cfr. Annuario Statistico Istat del 28 dicembre 2017, in <https://www.istat.it/it/archivio/213021>.

dizionari (anche se quelli in rete stanno cominciando a offrire un qualche supporto e stimolo a chi è abituato a “navigare” abitualmente). Più che appropriata e opportuna, dunque, l’operazione culturale e civica – ancor prima che linguistica – di Marco Imperato: vanno infatti insieme principi e parole del diritto e della legalità. Permane, dunque, l’attualità di forma e contenuto del libro e la sua indubbia utilità in una giusta ottica di *alfabetizzazione funzionale*.

Ovviamente infatti, con il variare della cronaca, il libro avrebbe potuto allungarsi di un capitolo alla settimana, a volte al giorno, ma Imperato ha comunque ben selezionato parole-chiave stabilmente “offese” e per di più offre una lezione *metodologica*.

Nell’ambito del lessico della Giustizia, il terreno ontologicamente più “paludoso” e propizio alle deformazioni interessate è quello costituito dai tecnicismi formati per specializzazione di significato di voci che appartengono anche all’italiano comune. In questi casi il cittadino “crede” di capire – non “si allerta” e non pensa di doversi documentare – perché ha l’impressione di avere a che fare con parola/-e nota/-e, mentre in realtà non ne coglie il significato tecnico e le relative implicazioni e, quindi, non ne riconosce deformazioni e manipolazioni: la sua *fragilità comunicativa* diventa *fragilità di giudizio* e, di conseguenza, *fragilità democratica*. Anche in questo senso è tutt’altro che accessorio l’avverbio del sottotitolo del libro *Per capire davvero*: la comprensione dell’informazione, infatti, spesso è più “presunta” che reale e solo in pochi arriva ad essere piena e profonda.

Ad esempio, giustamente Imperato apre il libro spiegando la struttura della magistratura e precisando l’opposizione fra *ordini* e *poteri* (pp. 19-27), su cui si è giocato e si gioca come se fossero sinonimi. Quella sinonimia, ancor prima che linguisticamente erranea, è “incostituzionale”, ma l’uomo della strada per lo più non conosce – o non ricorda – quei tecnicismi e magari non ha nemmeno mai letto la Costituzione (è proprio questa, infatti, la situazione maggioritaria). Un caso simile è quello delle *intercettazioni* (pp. 55-65): la parola è ormai di larga comprensione *approssimativa* proprio per la ricorsività nel trasmesso – è più “consueta” che “nota” – ma quando non si conoscono norme e prassi che le regolano le reazioni alle notizie pertinenti restano emozionali, condizionabili e a facile fidelizzazione.

Sono poi lessemi complessi dello stesso tipo – in quanto costituiti da singoli significanti dell’italiano comune – *collaboratori di giustizia* (pp. 139-147) o altri sintagmi lessicali confrontabili per struttura: «Il *concorso esterno* è un oggetto misterioso per lo più sconosciuto alla stragrande maggioranza dei cittadini, ma diviene anch’esso (come le intercettazioni e la prescrizione) oggetto di periodiche e furiose polemiche» (p. 85).

Ancora più ambigui i lessemi di questa categoria formati da un sostantivo e da un aggettivo positivamente valutativo, come nel caso esemplare del *processo breve* (pp. 97-107) – che è stato ed è di così facile e ampio gioco – e ancor più vistosamente e clamorosamente del *giusto processo*.

Indubbiamente, poi, i media sfruttano intensivamente anche l’ignoranza delle relazioni e dei nessi giuridici e logici che intercorrono fra i tecnicismi di settore. Basti pensare a parole come *prescrizione* (pp. 67-81) e simili: «La vicenda del processo per mafia celebrato contro Giulio Andreotti è emblematica di un equivoco diffuso nell’opinione pubblica: il proscioglimento perché il reato è prescritto è interpretato come un’affermazione di non colpevolezza. Non è così, e proprio la vicenda processuale del senatore a vita ci permette di cogliere la differenza» (p. 69) e – aggiungerei – analogo equivoco è sfruttato praticamente ogni volta che si presenta un’assoluzione in

comma 2: l'opacità della restrizione *comma 2* per il cittadino è totale, per cui la sentenza gli appare *identica* a quella in comma 1, anche se la differenza certo non è di poco conto. Infatti, in comma 1 si assolve, diciamo così, per innocenza, mentre in comma 2 – in nome del noto *favor rei*, che ispira tutto il nostro diritto – per *insufficienza di prove*: «Il giudice pronuncia sentenza di assoluzione *anche quando manca, è insufficiente o è contraddittoria la prova* che il fatto sussiste, che l'imputato lo ha commesso, che il fatto costituisce reato o che il reato è stato commesso da persona imputabile» (*Codice di procedura penale*⁴, art. 530⁵, comma 2).

Sono poi tanti i tecnicismi che – pur non assurgendo a titolo di paragrafo – il libro illumina e rende finalmente perspicui al lettore, parole della giustizia e della legalità, e dei loro “contrari”, come *collusione, contumacia e irreperibilità, gradi di giudizio* e così via.

L'autore affronta anche esempi della costruzione di *discorsi*⁶ iterati come mantra fino a raggiungere l'effetto-verità: si pensi al principio *Tutti uguali davanti alla legge* (pp. 39-53) che viene deformato nello *scontro politica-magistratura* (pp. 29-37) e che si è poi concentrato attorno al “racconto mediatico” costruito sulla metafora-spot *toghe rosse*. Com'è noto, sui media non è importante il *vero*, ma solo il *verosimile*.

Marco Imperato sa riconoscere lucidamente la *funzione espressiva e impressiva* su cui puntano i media e sa disvelarla al lettore con la sua scrittura competente e piana: «La cronaca giudiziaria si occupa più spesso di arresti e misure cautelari che del racconto dei processi: le manette e la porta della galera che si apre sono un'immagine più immediata e stimolante rispetto all'approfondimento dibattimentale» (p. 111).

Fra le pagine più belle il capitolo finale *Non lasciamo cadere il foglio* (pp. 169-173), con evidente rinvio alle insuperate parole di Piero Calamandrei: *La Costituzione è un pezzo di carta, se la lasciamo cadere non si muove*⁷. Ma non è da meno la lezione e testimonianza offerta da una *Lettera al presidente del consiglio* riportata in Appendice (pp. 175-180).

La scrittura di Marco Imperato risente positivamente dell'abitudine a confrontarsi con gli studenti, che educano sempre alla complessa abilità dello “spiegare” e dello “spiegarsi”. Qua e là il libro è addirittura punteggiato da frasi lapidarie per incisività: «Non si diventa onesti per decreto legge» (p. 95) o «Discutere di giustizia ha un senso solo fino a che siamo in una vera democrazia» (p. 21): in verità è difficile parlare di *vera democrazia* con le caratteristiche anzidette del Paese, ma il senso della frase di Marco Imperato è trasparente e condivisibile (e quanto meno di buon auspicio).

Direi che il *target* che si seleziona per contenuti e forma è costituito anzitutto dagli studenti delle Scuole Superiori e dell'Università, ma anche dagli insegnanti di ogni ordine e grado che si propongano, appunto, una operativa *alfabetizzazione funzionale*. Il libro certamente non sarà meno prezioso per tutti gli operatori e protagonisti dell'educazione alla legalità – l'unica strada possibile per la convivenza *civile* – nell'individuare le crucialità linguistiche da sottrarre all'ambiguità e all'oscurità. Infatti, se il silenzio è mafia, l'omertà di parole non lo è di meno.

⁴ <http://www.altalex.com/documents/codici-altalex/2014/10/30/codice-di-procedura-penale>.

⁵ <http://www.altalex.com/documents/news/2014/09/03/giudizio-sentenza>.

⁶ Sull'opposizione fra *testo* e *discorso* cfr. C. Andorno, *Linguistica testuale. Un'introduzione*, Carocci, 2003, Roma.

⁷ Cfr. *Discorso sulla Costituzione di Piero Calamandrei agli studenti milanesi del 26 gennaio 1955*, che resta di inalterata incisività nella formazione dei giovani e, più in generale, del *Cittadin**: https://www.youtube.com/watch?v=2j9i_0yvt4w.

DIALOGHI SULLA COSTITUZIONE.

Per saper leggere e capire la nostra Carta fondamentale.

A cura di Marco Imperato e Michele Turazza⁸

Effepi Libri, 2012,

Roma

Resta di inalterata utilità anche questo volume di Marco Imperato e Michele Turazza. Il libro – che nella prima di copertina significativamente mostra una vignetta di Altan con la legenda «L'Italia è una Repubblica fondata sulla Costituzione. Salvo manomissioni» – è introdotto dalla sintetica ma efficace *Prefazione* del noto Costituzionalista Valerio Onida (p. 7), che lo definisce un “manuale dialogato” e precisa: «Gli autori sono per lo più giuristi, ma la materia che essi trattano non è tecnica. È la vita della nostra società e delle nostre istituzioni, *sub specie constitutionis* [...]. La Costituzione non è un “codice” rigido e imbalsamato, non è solo un documento storico; ma non è “neutrale”: è l'espressione del “nucleo forte” di ideali e di valori intorno a cui si costruisce ogni giorno la convivenza civile».

Il volume ci presenta una ricca serie di interviste dialoganti con figure di grande rilievo e prestigio: da Roberto Bin su *I principi fondamentali: Democrazia, Sovranità, Lavoro, Potere, Eguaglianza, Autonomie, Decentramento* e ai relativi concetti & parole-valore (pp. 17-26), a Elisabetta Lamarque su *I diritti inviolabili* (pp. 27-56), Lino Panzeri sull'importante quanto complesso e delicato tema *Le minoranze linguistiche*⁹ (pp. 57-62), Cuno Tarfusser e Chantal Meloni su *Il diritto internazionale*¹⁰ (pp. 71-80; 81-87), Giuditta Brunelli su *I simboli della Repubblica* (pp. 88-93), Loris Mazzetti su *La Libertà di espressione*¹¹ (pp. 106-113), Carlo Rossetti su *Libertà di insegnamento e di ricerca: la scuola e l'università nella Costituzione*¹²

⁸ Michele Turazza, veronese di Nogara, è laureato in Scienze del servizio sociale e in Giurisprudenza. Svolge attività di ricerca presso il Dipartimento di Scienze giuridiche dell'Università di Verona, dove è cultore di Istituzioni di diritto pubblico; è anche Istruttore direttivo di Polizia municipale; giornalista pubblicista, collabora con la rivista “Polizia e Democrazia”.

⁹ A partire da come si definiscano.

¹⁰ Cfr., ad es., p. 75: «Che valutazione giuridica possiamo dare alla partecipazione dell'Italia a operazioni militari internazionali? A volte si può avere l'impressione che i rapporti di forza trasformino le parole (guerra, operazione di *peace-keeping*) in scatole vuote: come rendere effettiva la dichiarazione di ripudio della guerra contenuta nell'articolo 11?».

¹¹ Cfr. domande del tipo: «I media e la logica commerciale sembrano premiare anzitutto i comunicatori piuttosto che i veri giornalisti: esiste un problema anche di educazione e formazione del lettore e dello spettatore?» (p. 111) o «Il *web* rappresenta uno strumento eccezionale perché rende molto più attivo colui che cerca le notizie e gli consente di selezionarle e confrontarle con grande autonomia: come difendere questo spazio di libertà garantendo però anche l'attendibilità delle fonti per non finire in un caos incomprensibile di sovra-informazione?» (p. 112), con evidente richiamo anche dell'enorme problema del *sovraccarico simbolico*, e relative risposte: «Anche la rete si porta dietro un problema: la difficoltà di verificare l'attendibilità di quanto viene detto: infatti non si dovrebbe parlare di informazione ma di comunicazione. La rete comunica, non informa» (p. 113).

¹² Cfr. domande quali: «In questi ultimi anni sembra di assistere a un'opera di disinvestimento e delegittimazione della scuola pubblica (vista solo come costo) a favore dell'efficientismo privato, nonostante la Costituzione ponga con evidenza la scuola pubblica come pietra fondante del sistema di istruzione. Come possiamo ridare a colui che insegna il ruolo e la credibilità che merita?» (p. 155) oppure «Dal sogno della promozione della cultura e della storia italiana del 1948, siamo passati all'incubo di una struttura scolastica valutata solo in base a criteri economici e funzionali: da dove ripartire per ricostruire

(pp. 152-159), di Lorenza Carlassare su *Il Presidente della Repubblica* (pp. 191-198), di Francesco Messina su *Magistratura e società* (pp. 213-217), di Piercamillo Davigo su *Pubblici Ministeri e separazione delle carriere* (pp. 230-237), di Armando Spataro su *Polizia giudiziaria e obbligatorietà dell'azione penale*¹³ (pp. 238-251), e di altri.

Come si nota fin da questo breve elenco di titoli, il libro offre una sorta di vocabolario dell'esser cittadini in uno stato costituzionale di diritto: parole che dovrebbero essere *di alta disponibilità*¹⁴ per tutte e tutti e che invece spesso *non* lo sono: parole "dense" e spesso problematiche, che non sono affatto di immediata decodifica o di piena comprensione diffusa, nemmeno da parte delle cosiddette "persone colte", in sintesi da parte di noi tutti. E la cosa più grave è che spesso non sospettiamo nemmeno la presenza di questa lacuna cognitiva, linguistica ed esperienziale: ci accontentiamo, anche noi, di un sapere più presunto che reale. Facciamo in modo che non sia così per i nostri allievi: il che vuol dire anche perseguire vie – e bibliografie – meno consuete e note di quelle tradizionali.

Il volume comprende, infine, una serie di *Ritratti* (pp. 283-327): di *Alessandro Galante Garrone* di Paolo Borgna in apertura e, a seguire, una di serie di veri e propri "cammei" di "Cittadini esemplari", angeli ed eroi caduti nell'affermazione di quella che dovrebbe essere "quotidiana giustizia" e che invece da noi è ancora così straordinaria: *Giovanni Falcone* di Luca Tescaroli, *Rosario Livatino* di Francesco Moroni, *Emilio Alessandrini* di Marco Alessandrini, *Carlo Alberto dalla Chiesa* di Marco Scipolo e *Emanuela Loi* di Gianpaolo Trevisi.

Il libro si conclude poi con opportune *Notizie sugli autori* (pp. 328-338), seguite, infine, da un pratico *Indice dei nomi* (pp. 339-342).

La densa e pregnante *Introduzione* (pp. 11-13) – in cui non c'è una parola di troppo – offre la chiave interpretativa del lavoro, un vero e proprio *fil rouge* con cui attraversare le pagine del libro. Dopo aver ricordato il 61% di *No* al referendum costituzionale, si osserva infatti: «piuttosto che cambiare lei – la Costituzione – perché non cerchiamo di interrogarci su dove dovremmo cambiare noi cittadini? [...] Quanta strada dobbiamo ancora compiere perché quei principi si incarnino nella vita reale del Paese? Forse è questa la domanda di fondo che abbiamo proposto a professori, magistrati, avvocati, giornalisti, persone della società civile [...]. Tutte le leggi sono *vuote parole* se non

un tessuto comune di idee attorno alle quali progettare un Paese davvero libero, meritocratico, ma anche giusto e solidale?» (p. 157).

¹³ Cfr. domande come: «Vi sono Paesi di indubitabile tradizione democratica e giuridica che però non hanno l'obbligatorietà dell'azione penale: che cosa significa in pratica? È un aspetto negoziabile nell'assetto del nostro ordinamento oppure ne verrebbero danneggiati gli equilibri tra i poteri?» (p. 239).

¹⁴ Sui concetti di *alta disponibilità* e *vocabolario di base*, cfr. Tullio De Mauro (a cura di), *Il Nuovo vocabolario di base della lingua italiana*, 2016, <https://www.internazionale.it/opinione/tullio-de-mauro/2016/12/23/il-nuovo-vocabolario-di-base-della-lingua-italiana> [NVdB]. Il NVdB accoglie circa settemila vocaboli, distinti in due sottoinsiemi: «1) i vocaboli di maggior uso [...], di cui danno conto i cosiddetti dizionari di frequenza [...]; 2) i vocaboli che, anche se in realtà poco usati parlando o scrivendo, sono percepiti e sentiti da chi usa una lingua come aventi una disponibilità pari o perfino superiore ai vocaboli di maggior uso». Le parole di maggior uso sono distinte in due categorie: le prime duemila costituiscono quello che si chiama *vocabolario fondamentale* e tendono a coprire da sole mediamente il 90% delle occorrenze di parole in testi e discorsi (sono parole come *abbassare*, *abitare*, *abito*, ecc.); le 2.750 parole *di alto uso* coprono solo il 4% delle occorrenze, ma sono di uso enormemente maggiore delle circa 50mila parole comuni e della sconfinata massa del lessico (sono parole come *abbandono*, *abbinare*, *abbraccio*, ecc.); le parole *di alta disponibilità*, infine, sono circa 2.300 e sono parole come *abbagliante*, *abbasso*, *abbonare*, *abbreviare*, *abbronzare*, *aborto*, *abusare*, ecc.

vengono *rispettate, insegnate, accolte, meditate*¹⁵. Questo vale però in maniera particolare per la Legge delle Leggi – la Costituzione – che aveva e ha l’ambizione di disegnare la rotta della nave Italia: una rotta che tutti dovrebbero condividere e di cui siamo tutti corresponsabili, a prescindere dalle convinzioni politiche e dal ruolo che siamo chiamati a svolgere» (pp. 12-13).

Peraltro, bastano forse anche poche citazioni per far notare come i libri di cui stiamo parlando offrano un esempio concreto e pregevole di scrittura piana e chiara, finalmente mai ridondante.

MAGISTRATI IN AULA

Come accennavamo all’inizio, Marco Imperato da sempre svolge anche un’intensa attività – oltre che di pubblicitista¹⁶ – di formazione degli studenti. Fortunatamente sono sempre di più i magistrati, spesso di primissimo piano, che frequentano non solo le aule di Tribunale, ma anche le “nostre” aule, tanto nella scuola che all’Università: Marco Imperato è uno di questi.

Legalità e giustizia sono, infatti, temi – oltre che di cocente attualità – sempre più di interesse di insegnanti e studenti. In questa direzione e di conseguenza, sono vere e proprie “miniere” internet e, in particolare, *youtube*, che si costituisce come caotico ma insostituibile *archivio visivo e sonoro*¹⁷. In questa come in altre forme della *comunicazione mediata dal computer* (CMC) il problema è sempre dato dall’accertamento della credibilità delle fonti: in questo senso i nomi dei magistrati che abbiamo citato fin qui sono tutti una sicura garanzia¹⁸.

Si pone *a latere* un’altra questione più generale: gli “incontri” e i confronti – tanto ai congressi che nelle aule – hanno ormai per lo più come falsariga, come traccia di base, degli incisivi *powerpoint*, spesso ben riflessi ed elaborati, atti a incidere sulla chiarezza e sulla riflessione, ma che per loro natura determinano una comunicazione e un’informazione strutturalmente effimera.

Per questo appare del tutto encomiabile, ad esempio, l’iniziativa del Liceo Scientifico Galileo Galilei di Mirandola di pubblicare sul sito della scuola alcune delle slides presentate da Marco Imperato ad un incontro sul tema cruciale del *bullismo* e del *cyber-bullismo*¹⁹.

Ci limitiamo a citarne una, intitolata *Bullismo o libertà?*:

- *Cos’è il bullismo?*
 - *La prepotenza del più forte, del “più furbo” ... perché?*

¹⁵ Corsivi aggiunti.

¹⁶ Cfr., ad es., il suo interessante *blog*: <https://www.ilfattoquotidiano.it/blog/mimperato/>.

¹⁷ Questo permette anche l’utilizzazione degli audio-video per educare i ragazzi ai linguaggi verbali e non verbali: cfr. Tullio De Mauro, *Minisemantica dei linguaggi non verbali e delle lingue*, Laterza, 2018¹⁴, Roma-Bari.

¹⁸ Cfr. anche *Educare alla legalità* di Gherardo Colombo in <<https://youtu.be/IL3yOXH48UQ>> o l’ancora attualissimo e splendido intervento di Roberto Scarpinato in <https://youtu.be/VwbmamVb2hc>, le attività della nota Associazione *Libera*, ecc.

¹⁹ Cfr. 22 Gennaio 2018: *Incontro col P.M. Marco Imperato*, in: <https://www.galileimirandola.it/news2/1461-incontro-col-p-m-marco-imperato.html>; il titolo, peraltro, dimostra che i ragazzi hanno imparato anche che cosa fa un *Pubblico Ministero* e la relativa sigla: infatti il *powerpoint* si apre con una slide di *Presentazione*: cosa, anche questa, da apprezzare, vista la diffusa arroganza e sopravvalutazione di sé diffuse fra molti relatori.

- *Emulazione, affermazione ...paura?*
- *Vittima o carnefice? E se sono solo testimone?*
 - *Estraneo ... Spia*
 - *Complice ... o dalla parte del più debole?*
- *Reagire!*
 - *Dissociarsi*
 - *Intervenire/ segnalare*
 - *Solidali*

Come si può notare, Imperato procede prima per frasi interrogative, cercando così di promuovere e attivare le domande stesse dei ragazzi, anche facendo emergere, ad es., *la paura*.

Imperato giustappone poi tutta la perentorietà di un deciso *Reagire!* – resa ancor più evidente dall'icasticità del punto esclamativo – per dettagliare poi le strade da seguire, rassicurando quindi i ragazzi rispetto alla drammaticità delle domande precedenti e offrendo loro delle norme di giudizio e comportamentali da seguire, delle *regole*.

Tornando alla questione più generale dei *powerpoint*, ormai alcune Case editrici – a partire proprio da quelle scolastiche – hanno cominciato a pubblicarli, sottraendo alla caducità lavori spesso pregevoli.

IL “LESSICO DI CITTADINANZA”

Concludiamo il nostro discorso con l'auspicio che si vada sempre più verso la costruzione – magari corale e collettiva – di un *vocabolario di alta disponibilità* in quanto “lessico di vita” anche in fatto di legalità e giustizia, che finalmente accolga anche i *lessemi complessi* (o *unità lessicali superiori* o *polirematiche* che dir si voglia) e precisi i significati e le accezioni che in quest'ambito è necessario possedere e dominare. Qui l'aspetto *qualitativo* del lessico di necessità prevale sul dato meramente quantitativo, anche da un punto di vista teorico.

Ognuno di noi, infatti, è inserito in un *contesto sociale e istituzionale* – nessuno vive avulso, appunto, dal contesto in cui vive o soggiorna (magari anche per una semplice vacanza in Italia) – per cui anche per gli insegnanti di italiano come lingua due si fa cogente la necessità di individuare sempre più nitidamente le parole della convivenza civile da consegnare e “regalare” ai propri studenti.

Il tema della costituzione di questo *vocabolario* è assai complesso e sicuramente esonda rispetto ai fini di una recensione²⁰: ciascuno darà la risposta più opportuna e più consona alla specificità dei propri allievi e del proprio intervento di educazione linguistica in chiave di alfabetizzazione funzionale. L'importante è non accantonare la domanda e le forti e pregnanti implicazioni che ne discendono. Nessun insegnante, infatti, può dichiarare “alieno”, “stravagante” o “peregrino” il tema di *lingue e linguaggi democratici & di convivenza civile*, che aiutino a dispiegare il sé.

Patrizia Bellucci – Monique Porto

Laboratorio di Linguistica Giudiziaria - LaLiGi e Università di Firenze

²⁰ Ritorniamo sul tema in futuro.